

martedì 9 ottobre 2001

la politica

rUnità | 17

Ma la Lega non molla: entro una decina di giorni il governo darà il via libera al nostro progetto

Ulivo: gli italiani ci hanno dato ragione

Referendum, Berlusconi zittisce il ministro per le Riforme. I Governatori invocano l'attuazione del federalismo

Federica Fantozzi

ROMA Archiviata la battaglia del referendum, la guerra continua. Su un fronte, l'Ulivo esprime grande soddisfazione per i risultati della consultazione popolare da cui emerge netta l'affermazione dei sì: 64,2% contro 35,8%. E rileva: su 14 presidenti di regione che hanno sostenuto la riforma, 7 appartengono al centrodestra. Il segretario del Ppi Castagnetti: «Gli italiani ci hanno dato ragione». Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino: «Gioia immensa nel vedere approvate queste norme a cui ho lavorato». L'ex ministro della funzione pubblica Franco Bassanini: «Esito chiaro, governo e Parlamento potranno completare la riforma ma non stravolgerla». E Sergio Cofferati parla di «conclusione positiva».

Sul fronte opposto, la Casa della Libertà replica sottolineando l'elevato astensionismo («vittoria poco significativa») e assicura che il governo andrà avanti con la devolution. Alessandro Ce, capogruppo delle camicie verdi alla Camera, annuncia: «entro una decina di giorni il consiglio dei ministri darà il via al nostro progetto».

La domenica alle urne però ha messo un punto di partenza, da cui sarà difficile prescindere: il federalismo varato dal centrosinistra è legge (o meglio, lo sarà dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale). Da adesso in poi, la carta costituzionale cui conformarsi sarà diversa: il titolo V - che regola i rapporti fra Stato e regioni, province, comuni - è stato emendato in modo sostanziale. Il popolare Leopoldo Elia invita la maggioranza a una «leale collaborazione» nel varare le leggi attuative. Prende atto della situazione il ministro per i rapporti con le regioni La Loggia: «Il governo rispetterà questo impegno, anche se porterà avan-

ti contemporaneamente e in tempi rapidi il proprio progetto, questa legge non risponde all'esigenza di una vera riforma federale». Eppure, non è affatto certo che il governo premerà subito sull'acceleratore. «Niente fretta, abbiamo cinque anni davanti» ha detto Berlusconi al suo recalcitrante Ministro per le riforme. Tanto che Bossi, che fino all'altro ieri pronosticava sfracelli («Basta, non sentirò ragioni, non accetterò emendamenti dall'opposizione, il nostro progetto è blindato e lo porterò in Parlamento»), abbassa i toni: per attuare i risultati del referendum «il governo farà tutto quello che deve essere fatto, sentiremo la conferenza Stato-Regioni, ma la devoluzione partirà». Il Senato è consapevole di essere uscito indebolito dai risultati referendari, e ora che una piattaforma di dialogo fra Stato ed enti locali finalmente esiste, vede il rischio di una fronda. Il professor Fischella, sostenitore all'interno della maggioranza di un progetto più moderato, lo aveva avvertito: «Vedremo in Parlamento lo spazio di Bossi, con il suo 3,9%». Rincarica la dose Boselli: «Seguendo Bossi, il governo si è chiuso in un vicolo cieco, ma sette governatori del Polo su otto hanno approvato la nostra riforma». E i primi segnali, forse non di dissidenza, ma almeno di intelligenza col nemico, arrivano proprio dai governatori. In Lombardia, Formigoni ha votato sì: «Ora aspetto il governo, questo federalismo introduce comunque uno snellimento e una fluidificazione dei rapporti con le regioni». Sulla stessa linea Fitto in Puglia: «In attesa della riforma che verrà, compiuto un decisivo passo in avanti». Il presidente della Conferenza delle Regioni Enzo Ghigo invita a «voltare pagina e aprire una nuova stagione del dialogo». Più facile a dirsi che a farsi. Il dopo-referendum, pur nascosto dai bagliori di guerra, registra più di

una polemica. Botta e risposta sull'affluenza alle urne fra Castagnetti, che denuncia come il governo abbia «ostinatamente operato perché calasse il silenzio e la tv pubblica abbia dato man forte», e il capogruppo di FI al Senato Schifani che lo accusa di «truccare le carte». Ma, a prescindere dal colore politico, c'è da registrare la soddisfazione di

molti amministratori locali. Vasco Errani parla di «uno schieramento trasversale per un federalismo unitario e solidale». E sottolinea come proprio nel Nord sia stata «superata la visione miope della devolution come separazione netta di poteri». Bassanini: «Non più in discussione la competenza esclusiva delle regioni nelle materie stabilite. Mi spiac-

per Bossi ma dovrà fare i conti con il veto popolare, del suo progetto non resta quasi nulla». Il responsabile Ds per le autonomie locali Vitali avverte: «Basta con le rivincite, urgente la legge di attuazione per non rinviare oltre il trasferimento di poteri e competenze alle autonomie locali». Per Massimo Cacciari, è il momento di creare una «camera

delle autonomie».

Il sindaco di Roma Veltroni ha un motivo di soddisfazione in più: lo status di «capitale costituzionale» per la sua città. «Ora il Parlamento dovrà assicurare poteri e autonomie - spiega Veltroni - per Roma risorse adeguate a una moderna capitale europea». Il primo cittadino si toglie un sassolino dalla scarpa:

«La Regione, per accelerare l'inevitabile processo del rafforzamento amministrativo di Roma, può conferire da subito al Campidoglio poteri concreti, ad esempio in materia urbanistica, per dimezzare tempi burocratici». Storace, sulla linea di Bossi, minimizza: «vittoria di nessun peso». Ma, almeno per il futuro prossimo, dovrà adeguarsi.



Il sindaco di Roma Valter Veltroni, Antonio Bassolino e Piero Fassino domenica sera nel Comitato per il sì al referendum Paradisi / Ansa

Taradash: ora evitare squilibri

ROMA Il referendum è passato, e adesso? E' la posizione dell'Osservatorio sulle riforme di Peppino Calderisi e Marco Taradash che pone quattro interrogativi alle forze politiche per «evitare gravi carenze e squilibri nel sistema costituzionale all'indomani del primo referendum confermativo della storia repubblicana.»

Prima domanda: verrà mantenuto il quorum di partecipazione per il solo referendum abrogativo? In altri termini: «E' accettabile che una riforma costituzionale venga approvata con il 34% dei votanti e una legge ordinaria non possa invece essere abrogata con il 49,9% dei votanti?»

Seconda domanda: l'Ulivo continuerà a essere contrario all'autonomia 'a due velocità' che è prevista dalla riforma approvata e la Casa delle Libertà continuerà a sostenere il progetto di devolution ora che è sufficiente per il trasferimento di poteri alle Regioni una legge ordinaria a maggioranza assoluta?»

Terza domanda: «Dove sono le proposte di legge costituzionale per istituire la Camera delle regioni o delle autonomie? Proposte concrete non ve ne sono per la semplice ragione che nessuno dei leader dei due schieramenti è in grado di dire ai propri senatori (oppure ai propri deputati) che una delle attuali Camere va sostituita con quella delle autonomie.»

Infine, quarta domanda: «Dove sono le proposte di legge costituzionale per la legittimazione diretta del capo dell'esecutivo nazionale, così come avviene per i Sindaci e i Presidenti di Provincia e Regione eletti direttamente e ora anche dotati di nuovi significati poteri?» Verrà eliminata questa grave asimmetria e questo pericoloso squilibrio nel sistema costituzionale?».

Costa: correggere la Finanziaria

VENEZIA Il sì al referendum dovrà permettere di correggere subito la finanziaria. E questa la posizione del sindaco di Venezia, Paolo Costa (Margherita) che sottolinea: «Il voto confermativo della riforma del titolo quinto della Costituzione può e deve avere effetti immediati per correggere l'impostazione centralista, anti autonomie locali, di alcune disposizioni del ddl finanziaria per il 2002».

«Il difetto più macroscopico da correggere è la disposizione dell'articolo 16, che rinvia e riduce il diritto dei comuni alla compartecipazione all'Irpef, che, in attuazione dei principi di territorialità e autonomia fiscale, deve sostituire altrettanti trasferimenti dallo Stato ai Comuni - ha aggiunto Costa -. A parità di importo la compartecipazione riconosce il diritto, oggi costituzionalmente garantito, di ogni Comune a lavorare contando sulle risorse e non sulla buona volontà dello Stato».

Quindi, il sindaco di Venezia afferma che «con il successo del sì al voto confermativo si aprono nuove prospettive per l'introduzione nell'ordinamento italiano delle città metropolitane, i soggetti essenziali per rilanciare la competitività italiana in campo europeo e mondiale, e per garantire una adeguata qualità della vita anche a tutti coloro, nazionali o immigrati, che nelle grandi città vivono condizioni di esclusione e marginalità». «Nel caso Veneto - ha concluso Costa - oggi non c'è più alcun alibi per non dar vita a quella città metropolitana centro-veneta, che attorno a Venezia, Padova e Treviso dia sbocco ordinato allo sviluppo del nord-est, offrendo la massa critica per quelle funzioni urbane e metropolitane che da sole possono mantenere la competitività europea dell'intero nord-est italiano».

Il leader dell'opposizione avverte la destra: mi auguro che sia possibile proseguire nell'alveo costituzionale delle riforme, solo così sarà possibile un dialogo

Rutelli: «Bossi ha perso, non c'è più spazio per la sua devolution»

Luana Benini

ROMA «L'Ulivo ha vinto una bella sfida». Francesco Rutelli in una giornata complicata, alla vigilia del dibattito parlamentare sulla guerra, trova il tempo e la volontà di commentare il risultato referendario. Ci tiene a ripercorrere a ritroso gli ultimi sette mesi di questa vicenda: «L'Ulivo ha tenuto una posizione difficile e vincente. Ha saputo fare gioco di squadra. Dall'originario lavoro di Amato e D'Alema, alla testarda resistenza dei nostri parlamentari (i capigruppo Mussi, Angius e tutti i nostri parlamentari rischiarono coraggiosamente sul filo di uno o due voti), all'impegno in campagna elettorale, alla nostra resistenza quando la destra voleva far saltare il referendum... Alla fine sono arrivati 10 milioni e mezzo di voti, non tutti del centrosinistra, e questo rende la vittoria ancora più preziosa...». Il suo pronostico: «Sono convinto che dopo la vittoria del sì al referendum nella destra scoppierà il caso Bossi. Perché da oggi Bossi (che dal 10% di voti che aveva cinque anni fa è passato al 3,9%) si è scoperto portatore di una posizione estremamente minoritaria nel Paese. La sua devolution, in un eventuale referendum confermativo, non avrà mai la maggioranza dei voti. Lo stesso Bossi lo ha scoperto e non lo può ammettere. Ma l'hanno scoperto anche i suoi alleati». Un avvertimento alla destra: «Mi auguro che sia possibile proseguire nell'alveo costituzionale delle riforme. Noi siamo pronti ad aprire il dialogo. Se invece la destra rincorrerà il progetto di Bossi imboccherà un vicolo chiuso, alla fine, da un muro insuperabile». Se tutto questo può apparire oggi poco evidente in un momento in cui l'attenzione è tutta rivolta all'Afghanistan, al terrorismo, nondimeno è un tema di grande rilievo, «un tema che potrebbe cambiare gli equilibri politici».

Non le pare un po' paradossale questa interpretazione contrapposta del voto referendario? Lei parla di afflusso estremamente confortante e di chiaro successo, Lega e buona parte del Polo parlano di riforma bocciata dal-

la maggioranza degli italiani...

«E' l'ennesima stecca da parte della destra. Avevamo solo una cosa da dire: abbiamo sbagliato e abbiamo perso. Anche in questo caso si distinguono per un atteggiamento poco rispettoso verso la democrazia. Dopo le elezioni politiche nessuno di noi ha imbastito una campagna nei confronti del governo indicandolo come governo di minoranza. Non ci è neppure venuto in mente. In ogni competizione elettorale contano le regole in vigore. In questo caso la regola era: vince il "sì" oppure il "no". Ricordo due fatti importanti. In primo luogo, ha votato molta più gente di quanta ci si aspettasse. E avrebbero votato molti di più se non fossero iniziati i bombardamenti (si poteva raggiungere tranquillamente il 40% dei votanti). In secondo luogo, la vittoria del "sì" è stata netta. E si è trattato di una consultazione vera con un campione importante e rappresentativo dell'opinione degli italiani. Un referendum vero, a dispetto della gravissima situazione internazionale e del vero e proprio sabotaggio cui è stato soggetto. Non ci dimentichiamo che la destra, dopo l'approvazione della legge in Parlamento, ha depositato per prima un referendum che nelle sue intenzioni doveva servire a seppellire la riforma sotto una valanga di no. Alla fine hanno raccolto la metà dei voti di coloro che volevano mantenere la riforma. Di fronte a tutto ciò avevano solo una cosa da dire: ha vinto il "sì", prendiamone atto, ci inchiniamo di fronte alla volontà popolare. Ma, attenzione, certe reazioni sono quelle della prima ora. Poi, solo il tentativo di tenere agganciato Bossi a questa

La destra non ammette la sconfitta Ancora una volta manifesta un atteggiamento irrispettoso



maggioranza potrà spingere qualcuno a dargli ragione. Io ho parlato con vari esponenti del centro destra e li ho trovati perfettamente consapevoli che questo responso delle urne fa voltare pagina...»

Eppure c'è una certa uniformità nelle dichiarazioni della Cdl. Lo stesso La Loggia ha ribadito l'intenzione di presentare subito una proposta alternativa di riforma federalista. E Bossi annuncia la discussione in consiglio dei ministri della sua devolution...

«Li voglio vedere. Credo che non lo faranno. Perché la riforma della Costituzione, per rafforzare ulteriormente il testo voluto dall'Ulivo e approvato dagli elettori, si può fare solo d'inte-

sa tra maggioranza e opposizione. Mi riferisco alla riforma del Senato, cioè l'istituzione della Camera delle autonomie, e alla riforma del modo di elezione di alcuni giudici costituzionali per aprire alla partecipazione di rappresentanti delle Regioni e degli Enti locali. Questi ulteriori passi si possono compiere se si dispone della maggioranza in Parlamento richiesta dalla Costituzione e dunque attraverso una convergenza tra centro destra e centrosinistra. Se qualcuno pensasse di fare una riforma a colpi di leghismo, il cammino di questo provvedimento sarebbe senza speranza: anche se riuscisse a trovarsi una maggioranza in Parlamento non la troverebbe nel Paese».

Lei sta dicendo che neanche il

Polo dispone della maggioranza dei due terzi in Parlamento, dunque una riforma «a colpi di leghismo» sarebbe comunque sottoposta a referendum...

«Esattamente. Gli italiani ieri hanno affermato di preferire il riformismo federalista del centro sinistra...»

C'è anche una parte consistente che ha votato «no»...

«Nel "no" ci sono due anime, quella di chi respinge qualsiasi ulteriore federalismo e quella di chi vorrebbe molto più federalismo. Ma sono due minoranze che in questa circostanza si sono sommate a fronte di una maggioranza che chiede invece un federalismo graduale, serio, decisamente radicato nel Paese ma non estremistico (né sul versante del centralismo né su quello del secessionismo). Una riforma costituzionale si può fare o con una larga convergenza in Parlamento o con il voto del popolo italiano...»

Come si muoverà l'Ulivo per completare il progetto federalista?

«Cercheremo tutte le intese per migliorare e fare i passi ulteriori sul terreno del federalismo, come ci chiedono anche i sindaci e presidenti di Regione, ma non cederemo mai alla deriva bossiana. La verità è che questo risultato apre un grande problema nel centro destra. Loro sono consapevoli che con questo referendum è stato disarmato il secessionismo...»

Che cosa significa cercheremo tutte le intese...

«Si dovranno incontrare innanzitutto gli amministratori locali, i membri della Conferenza Stato-Regioni, l'Upi, l'Anci, per elaborare una propo-

Nel "no" ci sono due anime: quella contro il federalismo e l'altra che ne vorrebbe molto di più

sta. Sono stati loro i primi protagonisti della riforma, anche quelli del centro destra. Poi si devono trovare convergenze in Parlamento».

Molti governatori del Polo che pure hanno votato sì e condiviso la riforma del centrosinistra ora si aspettano che la devolution di Bossi attribuisca loro gli ulteriori poteri promessi in materia di sanità, scuola, ordine pubblico...

«E' un disegno impossibile perché noi non adieremo mai a una devolution in chiave leghista, a un federalismo "a trazione padana", a favore delle regioni ricche contro il resto del Paese. E' credo che la vittoria del sì, con maggiore partecipazione nelle regioni del Nord, dimostri che questo federalismo estremo non è condiviso dalla stragrande maggioranza dei cittadini piemontesi, lombardi, liguri, veneti, emiliani...».

Darete battaglia?

«Siamo disponibili a sviluppare la riforma. Indispensabili a fare a pezzi l'Italia, forti della coscienza che su questa linea concorda una netta maggioranza del Paese. Se pensano di farcela da soli, la riforma, devono sapere che al momento di un referendum confermativo andrebbero incontro a una sconfitta».

La Cdl per andare avanti da sola potrebbe evocare (lo ha già fatto) il precedente della riforma approvata dall'Ulivo a stretta maggioranza.

«Ma quella riforma fu elaborata insieme al centro destra, non era uno strappo. Tanto è vero che molti sindaci e presidenti di regione del Polo che hanno contribuito ad elaborarla hanno poi proseguito in modo apprezzabile su quella linea di continuità. Io credo che, passate le prime ore di dichiarazioni autoassolutorie il centro destra si renda conto di avere perso e che gli conviene ricercare una strada di intesa...»

Per entrare in vigore la riforma ha bisogno delle leggi attuative...

«Questi sono atti dovuti. Sono certo che il capo dello Stato vigilerà e non permetterà che si tendano tranelli».